

il sassolino nella scarpa...

centro missionario diocesano, gruppi missionari e missionari bergamaschi in dialogo

Anno V - n° 27

Luglio-Agosto 2009

Sassolini missionari...

I poveri sono un bel dire

Povertà nella pastorale e pastorale della povertà...

Nelle voci e negli occhi dei partecipanti una profonda passione missionaria; il Vescovo partecipa con attenzione, non perde un respiro; l'atmosfera è profondamente immersa nell'ascolto. L'incontro in questione è quello con i *fidei donum* rientrati. E sono presenti anche alcuni preti attualmente in missione.

Lascio ad altri il dovere della cronaca e colgo una provocazione che mi sembra abbia segnato l'incontro. Interrogandosi sulla pastorale diocesana, sul senso della missione, sulle strategie e la storia, quasi inesorabilmente ricorreva il richiamo ai poveri, insistente il tema della povertà, continuo il riferimento agli ultimi.

Ecco, i poveri sono un bel dire.

Ci sono fior di conferenze internazionali, di dichiarazioni d'intenti, di progettualità economiche, ma la realtà è ancora tremendamente lontana. I poveri bussano alla porta della storia e cercano, ancora una volta, ospitalità, futuro, dignità.

Ed i numeri della povertà sono un pugno nello stomaco. Implacabili presentano una situazione mondiale sempre più precaria e sofferente. Oggi sono oltre un miliardo le persone che nel mondo sono sottanutrite. Di certo il primato percentuale appartiene ai popoli che chiamiamo del sud del mondo, ma ben 15 milioni sono quelli che si contano nei Paesi sviluppati. In Asia e

nel Pacifico circa 642 milioni di persone sono stimate soffrire di denutrizione cronica; nell'Africa Sub-Shariana sono 265 milioni; in America Latina e nei Caraibi 53 milioni; nel Vicino Oriente e nel Nord Africa 42 milioni. Il dato del 2009 rappresenta un record storico: 1,02 miliardi sono affamati.

Questi numeri disegnano volti, lasciano intravedere situazioni, raccontano storie diverse, impegnano scelte e progetti. Questo l'orizzonte dentro il quale si concretizza una pastorale che fa della *missio ad gentes* il paradigma dell'azione della Chiesa.

E la fatica di intraprendere una strada significativa è la ragione di piani e programmi pastorali, di riflessioni teologiche ed antropologiche, di realizzazioni e strutture. E' l'identità e la presenza di Dio che ogni pastorale mette in gioco ed è questo il rischio: far tacere Dio e la sua voce, il suo mistero e la sua proposta; rendere innocua la parola e deprezzare il valore. Il rischio è quello di non permettere a molti di intercettare il vero volto di Dio.

Da Gerusalemme a Gerico continua a scendere "un uomo" e cade "nelle mani dei briganti, che dopo averlo spogliato e percosso se ne andarono lasciandolo mezzo morto" (Lc. 10,30-36). L'indifferenza e la lontananza del sacerdote e del levita ci lasciano di sasso: due uomini del tempio non riescono a riconoscere la misericordia che si fa loro incontro. Il samaritano, poco credibile, riesce a scorgere il mistero: la miglior metafora di Dio consiste proprio nella compassione verso un ferito.

Quando ci afferra la misericordia rendiamo intensa la testimonianza. Ed i poveri rendono possibile tutto questo, perché lasciano trasparire la "ferita" che attraversa l'umanità.

Sarebbe facile cedere al buonismo, ad una ricerca della povertà idilliaca dimenticando che, spesso, la povertà cammina a braccetto con situazioni di degrado, di precarietà e persino di violenza; sarebbe demagogico tingere di



poesia situazioni che si trascinano al di là di ogni rispetto e convenienza. Allora, attraverso il povero ci è dato di ritrovare Dio. La via che conduce a Dio non passa necessariamente dalla religione, dal culto, dalla confessione di fede, bensì dalla compassione verso i "fratelli piccoli" (Mt. 10,40-42). E' forse questo il primo passo che deve fare la nostra pastorale, la realtà delle nostre parrocchie? E' questa la scelta della missione?

Non mi sento di scartare altre prospettive, ma l'invito a considerare seriamente la "via" della povertà è da caldeggiare.

Quello che ho sentito battere nel cuore dei *fidei donum* è un cuore capace di riconoscere le pulsazioni dei poveri, le aritmie degli ultimi, le fibrillazioni di chi è solo ed abbandonato.

Quello che ho scorto nella loro storia è un cammino di essenzialità, talvolta forzato proprio dalle situazioni di precarietà incontrate e le riduzioni all'essenzialità sperimentate.

E' proprio vero che dobbiamo aprire il libro delle missioni!

in questo numero

I poveri sono un bel dire	pag. 1
La persona è il dono	pag. 3
Hanno fatto visita al CMD	pag. 4
Mettiamo insieme la nostra povertà	pag. 5
Essenziale.. tra i poveri	pag. 6
Non di solo pane	pag. 7
Una casa di tutti i popoli	pag. 8
Numeri e cuore...	
l'impegno di un anno!	pag. 9
La ripresa dell'anno pastorale	pag. 10
Pro Jesu: una storia che cresce	pag. 11
Achtung bambini!	pag. 12

don Giambattista
centro missionario diocesano

Voce dei missionari



La mia Comunità si chiama "Comunità S. Padre Pio", eretta a quasi parrocchia dal vescovo di Rottenburg-Stuttgart 5 anni fa. Si trova ad est del Baden Württemberg e comprende tutta la provincia di Heidenheim Brenz. Come comunità consta di due zone. Una in Heidenheim città, ove prevalente è la presenza di calabresi, specialmente della zona di Scia-

vone. L'altra è Giengen Brenz. Qui sono quasi tutti siciliani, soprattutto di San Michele in Ganzaria. C'è una buona presenza alla santa messa. Ogni sabato la catechesi per bambini, incontro di preghiera e approfondimento della Bibbia. Il consiglio pastorale della comunità è molto attivo e decide su tutto. Abbiamo due gruppi di donne che si incontrano regolarmente e sono molto attivi per la comunità. Esiste un bel gruppo di chierichetti ed una gruppo giovani con la nostra squadra di calcio "S.

Padre Pio".

In Italia sono venute circa 90 persone, presenti alla messa a Sforzatica S. Andrea, per il 40mo del mio sacerdozio.

La nostra comunità, lo scorso settembre, si era proposta di raccogliere offerte per parrocchie bisognose nel mondo. Nel 2007 c'era stato l'aiuto per una zona del Brasile. Per il 2009 proposi la parrocchia di don Mario Maffi, mio confratello di messa, missionario a Guantanamo, Cuba.

Abbiamo raccolto 5.000,00 €. È molto significativo che una comunità di migranti, oggi si dice: italiani di Germania, con molta gente disoccupata o anziani con poca pensione, abbia fatto un simile sforzo. C'è il senso della cattolicità molto diffuso e chi è stato costretto a cercar lavoro all'estero per star meglio è sensibile ai bisogni dei più poveri.

La presenza della mia comunità a Sforzatica S. Andrea, con la sua partecipazione alla messa, ha espresso il grazie alla parrocchia ove è cresciuta la mia vocazione, ma anche alla Diocesi a nome della quale sono missionario in Germania, tra i migranti, dal novembre del 1971.

Ringrazio don Giambattista e tutti quanti operano al Centro Missionario Diocesano per l'impegno sodo e la sensibilità missionaria che fanno crescere in Diocesi.

don Luigi Betelli

Premio "Beato Papa Giovanni XXIII" 2009

Il Centro Missionario Diocesano di Bergamo, la Fondazione "Papa Giovanni XXIII" e l'Associazione "Pro Jesu" istituiscono un Premio annuale a beneficio dei missionari bergamaschi, per riconoscerne l'impegno di evangelizzazione, cooperazione e sviluppo, promosso attraverso la Chiesa universale.

Il Premio intende riconoscere l'azione di missionari bergamaschi impegnati nei vari ambiti dell'attività missionaria e che si distinguono, non tanto per la realizzazione di strutture o di opere, ma per la loro presenza profetica che si esprime attraverso la dedizione all'annuncio del Vangelo e alla sua incarnazione, nella condivisione di vita con i poveri e con gli ultimi.

Con l'assegnazione del Premio si desidera far conoscere e valorizzare l'azione dei nostri missionari e sottolinearne la testimonianza di vita e di fede, indicandoli come "paradigma" per la vita e l'impegno pastorale delle nostre comunità parrocchiali.

Tema del premio per l'anno 2009

Il Premio per il 2009 sarà attribuito ai missionari che si distinguono: per attività pastorali di particolare rilevanza nell'annuncio della Parola, per la valenza profetica della loro testimonianza, per la significatività di progetti nell'ambito della salute.

IMPORTO DEL PREMIO

Per l'anno 2009 saranno assegnati tre premi di 3000,00 (tremila) euro ciascuno ad altrettanti missionari che rispondono al profilo indicato nel punto precedente.

DESTINATARI

I Premi verranno assegnati a missionari o missionarie bergamaschi che operano in ogni parte del mondo da almeno cinque anni. Le persone segnalate per il riconoscimento dei premi devono agire in comunione con la Congregazione religiosa o la Diocesi di appartenenza e con la Chiesa di missione e il suo Vescovo.

CONDIZIONI PER PARTECIPARE

I missionari segnalati per l'assegnazione dei Premi e le opere da loro realizzate dovranno rispondere ai requisiti indicati ai punti precedenti.

Le candidature dovranno essere presentate, anche per l'anno 2009, dalle parrocchie della Diocesi di Bergamo attraverso il proprio parroco su indicazione del gruppo missionario parrocchiale o di altre realtà impegnate nel mondo missionario cattolico.

Ogni ente può presentare un solo candidato.

ASSEGNAZIONE DEI PREMI

I Premi, assegnati a giudizio insindacabile della Giuria composta dai rappresentanti del Comitato promotore, saranno consegnati in occasione del tradizionale Concerto che ogni anno viene organizzato in prossimità del Santo Natale.

TERMINI E REGOLAMENTO

Le candidature dovranno essere presentate presso il Centro Missionario Diocesano entro le ore 12,00 dell'11 ottobre, giorno in cui la Chiesa di Bergamo ricorda la memoria liturgica del Beato Giovanni XXIII.

Le segnalazioni dovranno essere presentate utilizzando il modulo disponibile presso il cmd oppure scaricandolo dal sito. Al modulo, che dovrà essere compilato in ogni sua parte, può essere allegata ogni tipo di documentazione comprovante l'opera svolta dal candidato al Premio.



Grazie don Luigi, grazie a te ed alla tua comunità con la quale ho avuto la gioia di condividere la celebrazione del tuo quarantesimo.

Grazie a nome di don Mario, sacerdote fidei donum che, dopo un lungo servizio missionario alla chiesa di Bolivia, nel 1999 ha accolto l'invito del Vescovo per dare inizio alla cooperazione della nostra diocesi con la diocesi di Guantanamo-Baracoa a Cuba.

E' proprio vero che la "fantasia della carità" è dono dello Spirito e che rende la Chiesa una grande famiglia, senza distanze, senza confini. E la cosa bella è che la carità fiorisce nel mistero della povertà, perché questa è la vera beatitudine, ce lo dice continuamente il Vangelo.

Tutto questo ci spinge a continuare con fiducia il nostro quotidiano impegno ovunque siamo.

don Giambattista

Un incontro "molto" missionario

La persona è il dono

L'incontro fraterno dei sacerdoti fidei donum con il Vescovo Francesco.

Sacerdoti fidei donum rientrati ed alcuni fidei donum a casa per un po' di vacanze, ci siamo incontrati con il Vescovo per parlare del più...e del più, cioè di ciò che vale per continuare a credere nel bello del Vangelo di speranza che solo Cristo può dare.

Abbiamo avuto la possibilità di raccontarci, di condividere il ministero di missione, ma anche quello che oggi viviamo nelle nostre comunità. Bolivia, Cuba, Costa d'Avorio ed altri luoghi ancora, orizzonti che arricchiscono il panorama ecclesiale e pastorale della nostra Diocesi.

Mi ha colpito l'ascolto e la capacità di sintesi del Vescovo Francesco, che ha saputo raccogliere e rilanciare gli interrogativi ai quali rispondere come credenti e come Chiesa in ascolto.

Capire il senso più profondo della missionarietà e comprendere cosa sia una Chiesa missionaria: è la radice della nostra riflessione e soprattutto del nostro servizio presbiterale nella Chiesa particolare.

Ogni giorno dobbiamo impegnarci a riscrivere la storia del nostro sacerdozio, attirati ed evangelizzati dal Cristo, l'unico che dà la gioia della vita. Saremo allora disponibili ad una vera missione che si costruisce sulla cooperazione fra le chiese, e questo ci interroga sul nostro modo di andar in missione. Non si tratta solamente di "portare" oltreoceano un'esperienza, un annuncio, ma occorre imparare a prendere e riportare a casa! E' fondamentale la dimensione del servizio alla chiesa locale, quindi ai vescovi locali, perché lì sta la vera missione: condividere, dare e ricevere per scoprire insieme l'unico Dio che salva e che libera.

L'ascolto dell'uomo e della sua storia, dovunque viva, è un punto di forza per imparare ad ascoltare Dio che vive in noi.

Un altro aspetto che mi ha toccato particolarmente è legato al rientro in diocesi dopo l'esperienza di missione. Come essere valorizzati? Che compito nuovo ricevere? Il Vescovo ha affermato con convinzione che il valore del ritorno è la persona stessa che rientra. Siamo importanti per quello che siamo, abbiamo valore come persone credenti, che condividono le stesse gioie e speranze con l'uomo che incontriamo sulla strada, nelle case, nei posti di lavoro o di



Gruppo della comunità parrocchiale di "Santo Padre Pio" in Germania, pellegrina a Caravaggio.

La comunità guidata da don Betelli, si è resa protagonista di un bel gesto di generosità in favore della missione a Cuba.

studio, insomma dove vive l'uomo.

La condivisione e la vita in comune dei sacerdoti è un'altro motivo di riflessione che sicuramente sa di sfida e di esempio per chi abita il mondo e chi ci vede, perchè possano vedere che: "Quei preti si vogliono bene, lavorano insieme".

E' sicuramente qualcosa che deve partire anche da noi che abbiamo fatto esperienza di vita comune nel periodo "missionario".

L'ultimo punto toccato dal Vescovo è davvero emergente ed entra nel vivo dell'attualità italiana. Il vescovo ha posto una domanda: se imparassimo a vedere il fenomeno dell'immigrazione come "segno dei tempi" così come ci insegna Papa Giovanni XXIII?

Magari in questa accoglienza e capacità di condividere con l'altro il lavoro, la famiglia, gli interessi, troveremmo anche modi interessanti per stare fianco a fianco contro l'intolleranza. Una domanda dunque interessante che merita tempo e fatiche per una risposta credibile..

Vorrei, infine, ringraziare Mons. Francesco per la scelta molto coraggiosa di andare in Bolivia ed iniziare proprio da dove si è iniziato nel 1962...segno che non si vuole smettere di cooperare e di credere nella bontà di condividere il Vangelo, che dà il pane di vita!

don Cristoforo Vescovi
parroco di Villongo san Filastro
già fidei donum in Bolivia



Missione: testimonianza per il mondo

Hanno fatto visita al CMD:



Arnoldi p. Luigi, Burundi



Assolari Mons. Ottorino, Brasile



Baroni Sara, Cameroun



Begnis suor Mirella, Kenya



Carrara Elisabetta, Bolivia



Carrara p. Gigi, Filippine



Colombo p. Emanuele, Paraguay



Cornelli d. Massimo, Costa d'Avorio



Cortinovis Luigina, Perù



Epis d. Giandomenico Costa d'Avorio



Ferrari d. Valentino, Cuba



Foiadelli suor Gianfranca, Bangladesh



Invernizzi Luciano, Bolivia



Milani p. Giacomo, Messico



Nicoli d. Elvio, Costa d'Avorio



Nozza Antonio, Brasile



Paganelli p. Natale, Sierra Leone



Paravisi Francesco, Costa d'Avorio



Ravasio d. Sperandio Bolivia



Ravelli suor Margherita, Malawi



Roncelli d. Angelo, Bolivia



Steffenoni Federica Bolivia



Tengattini d. Luciano, Bolivia



Teodori p. Mario, Mozambico

**Lilliput 2009...
e i più piccoli
ci insegnano la solidarietà**

“Regalami un giorno a scuola”.

Con i bambini e le famiglie che hanno partecipato alla manifestazione di Lilliput, è stato fatto! Centinaia di smiles hanno colorato lo stand allestito dal Centro Missionario nei giorni 25 e 26 aprile: ad ogni smile, un giorno di scuola per un bimbo dell’Africa, dell’America Latina o dell’Asia. Ancora una volta il grazie a chi ha reso possibile questo momento: l’Ente Fiera Promoberg e i volontari che con passione, ingegno e simpatia si sono alternati allo stand.



Dall'alpeggio all'incontro con i Dogon

“Mettiamo insieme la nostra povertà”

Esperienza viva per vincere le tentazioni dello spreco

Da ragazzo seguivo la mandria del paese che saliva in alpeggio. Allora c'era l'abitudine di affidare ad alcuni mandriani l'unica mucca, le pecore, le capre così i contadini rimanevano liberi per falciare il fieno e le bestie non circolavano più nei prati bassi.

Ero orgoglioso di passare così le mie vacanze. Imparavo a conoscere i sentieri della montagna e, dopo due o tre anni di apprendistato, anche di notte o nei giorni di nebbia non avevo più paura di perdermi. Però ho conosciuto anche la noia. Un anno ho tentato di scappare dall'alpeggio. Quell'anno ero rimasto il solo ragazzo, i mandriani erano tutti adulti e con me si parlava poco, allora ascoltavo. Ma una sera non potendone più, ho fatto finta di andare a lavarmi le mani al ruscello e nel buio ho preso il sentiero che scendeva al paese. Per mia fortuna, mio padre mi ha accolto e ascoltato, ma il giorno dopo mi ha dato uno zaino di ciliege e mi ha rispedito in alpeggio: nessuno dei mandriani mi ha sgridato.

Non passava estate che, dopo una tempesta, qualcuno dei mandriani diceva questa frase: “Quest'anno sarà ancora un anno di vacche magre!”

Allora non sapevo che citava la Bibbia ricordando una delle piaghe d'Egitto, ma capivo abbastanza per sapere cosa volesse dire: in casa non sarebbe arrivato gran che alla fine della stagione e tutti avrebbero dovuto rinunciare a qualche cosa, anche a un cibo abbondante.

Non avrei, però, mai immaginato che un giorno, arrivando in Mali, avrei visto davvero le vacche magre e ancor più tantissima gente stanca fin dal mattino per non avere l'essenziale per vivere. Quanti occhi stanchi incrocio qui!

Un giorno ero nel villaggio di Moh sull'altopiano dei Dogon.

Dopo la messa Leone, un uomo maturo, capo famiglia, mi fa segno di seguirlo. Passiamo attraverso un labirinto di stradette e arriviamo in una stanza, Leone si mette sulla porta e verifica che nessuno ci abbia seguito, poi mi sussurra: “Sono confuso dalla vergogna, ma devo riconoscere che non ho più niente nel granaio; questa sera non so cosa darò ai miei per la cena”. Nella frase di Leone e nel suo modo di pronunciarla capivo tutta la sua angoscia: era in gioco la sua dignità di uomo responsabile di 25 persone. Si sentiva già condannato per non aver saputo prevedere, o forse giudicato, per non aver lavorato abbastanza, o magari calunniato per aver sperperato in segreto i beni della grande famiglia.

Che brutta la fame!

Per darsi una ragione di quanto gli succedeva, Leone cercava di sapere se era il solo nel villaggio a non farcela più. Allora assieme ci siamo messi a girare nelle viuzze del villaggio e, passando accanto ai granai, Leone dava dei colpetti di bastone sulle pareti. Lui capiva dal suono se il granaio del vicino

aveva ancora qualche cosa da mettere nella pentola: forse dieci granai su un centinaio avevano ancora qualche resto di cibo.

Poi un'idea guizzò nella sua mente: “Non siamo stati capaci di mettere assieme i nostri beni, sarà tempo che mettiamo assieme la nostra povertà”! Mi disse.

Quel giorno Leone ha invitato tutto il villaggio a diventare socio della Cooperativa che unisce 400 villaggi dell'Altopiano Dogon.

L'altro giorno una mamma, che si da da fare per far nascere gruppi di donne capaci di creare sviluppo, mi diceva: “Padre, con lo stomaco vuoto, si dorme a scuola, al lavoro, alla preghiera, ovunque. La cucina è più vecchia della moschea!”

Allora ho capito un pò meglio perché Gesù ci ha tenuto così tanto a dare da mangiare alla gente, perché ha moltiplicato i pani, perché ha presentato il Regno dei Cieli come un banchetto immenso, perché si è dato in cibo per noi e perché ci invita a dare noi stessi, la nostra vita, da mangiare agli altri. Di-

ventare pane per gli altri non è facile, ma con Gesù è possibile.

Guardando la preoccupazione della maggioranza della gente di oggi si direbbe che siamo come quegli ebrei nel deserto che, avidi di possedere più degli altri, raccoglievano tantissima manna, per buttarla via il giorno dopo.

E se i tempi che corrono ci aiutassero a non credere più a chi fa propaganda di un benessere conquistato sulla schiena dei poveri?

La solidarietà è la strada per vincere la fame di cibo, ma anche la fame di sapere, di amare e di credere che il Dio di Gesù è Padre di tutti.



Missione: qualcosa che ti scava dentro

Uno spaccato di esperienza in terra brasiliana

Essenziale...tra i poveri

E' nella storia dei poveri che scopri quello che conta

Ho accettato volentieri di presentare alcune riflessioni sul tema della fame, anche se mi rendo conto di non essere la persona più adatta a farlo.

Dopo solo sette mesi di Brasile non posso certo pretendere di conoscere la realtà nella quale mi trovo a vivere. Ritengo, comunque, utile tentare di dire qualcosa soprattutto perché mi aiuta a interrogarmi, fare un poco di chiarezza e comprendere qualcosa di più. Tutto questo mi sarà di aiuto a livello personale e se, poi, potrà aiutare anche chi mi legge, tanto meglio.

Intanto una prima cosa mi appare evidente, anche se so che può sembrare banale. Puoi anche aver letto tanto e conoscere a fondo situazioni, statistiche e magari anche parlare e scrivere su questo tema, ma quando ti trovi a sperimentarlo in prima persona ti accorgi che è tutt'altra cosa.

Questo, per lo meno, è quanto è capitato a me e quello che continua a succedermi. Soprattutto quando visito le varie comunità della mia parrocchia (sono trentatré e sono distribuite su un territorio di circa 320 Km²) capita di essere invitato a visitare qualche anziano o qualche ammalato.

Si entra in queste semplici case molte volte senza acqua corrente e senza energia elettrica. E nonostante la cura per la pulizia la persona malata è circondata da mosche e tu stesso ti trovi "perseguitato" da questi insetti fastidiosi.

Nei primi giorni di presenza qui chiesi come ci si comportava in queste case senza acqua e corrente. Mi si rispose indicando semplicemente una pozza, che stava nelle vicinanze della casa. E siccome sono ancora alle prese con la poca conoscenza della lingua me lo feci ripetere varie volte perché ero convinto che quell'acqua non potesse nemmeno servire per dare da bere alle bestie.

Invece, con semplicità, come se per loro fosse la cosa più naturale di questo mondo, mi risposero che era per i bisogni della casa, per far da mangiare, per lavarsi e per bere. Non è molto "igienico", devo anche dire infatti che succede che in questa pozza di acqua ci vanno gli animali, le persone fanno il bagno e...si lava la macchina o la moto.

Quando non piove, poiché qui siamo in una zona semi-arida e capita che per molto tempo non si veda una goccia di acqua, l'acqua si compra, facendo venire un "carro-pipa". Dipende

dalla quantità e dal numero delle persone che compongono la famiglia, ma normalmente ci si spende più o meno circa un quarto del salario minimo che qui è di circa quattrocento reais (corrispondente più o meno ai nostri 150 €).

Per questo quando torno in casa parrocchiale mi sembra di entrare in una "reggia".

Ho acqua corrente, energia elettrica e altre cose ancora.

Tutto questo ti aiuta soprattutto perché non ti permette di fermarti a "rimpiangere" quello che hai lasciato in Italia e ancora di più perché ti accorgi che sei, comunque, un "privilegiato".

A livello personale questa esperienza, da un lato ti lascia senza fiato e dall'altro ti provoca continuamente, ti interpella sulle eventuali e possibili soluzioni, perché non è sufficiente stigmatizzare e condannare queste situazioni o fare proclami solo per tacitare la propria coscienza.

E' soprattutto vero che questa situazione ti permette, se accettata e vissuta liberamente e gioiosamente, di comprendere e di cercare ciò che è essenziale. Ti offre la concreta possibilità di scoprire ciò che lo è veramente, perché è facile con la pancia piena e magari anche con il portafoglio ben fornito, anche se, per la crisi di questi ultimi tempi, non sempre lo è, è troppo facile, dire che non c'è niente di più importante della nostra fede, che non possiamo fare a meno di Gesù, ma nello stesso tempo non essere per niente disposto a rinunciare a tante piccole cose pur lecite.

Così, giorno dopo giorno, sei aiutato a verificare a che cosa sei disposto a rinunciare per vivere solamente di ciò di cui non puoi fare a meno. E la fede si fa molto "pratica".

A rendere le cose ancora più complicate c'è poi la constatazione che, peraltro, ci sarebbero le possibilità di "risolvere" il problema. Basta citare l'esempio dell'acqua.

Questa zona semi-arida possiede un sottosuolo ricco di acqua. Basterebbe scavare alcuni pozzi, ma non si fanno perché chi dovrebbe provvedere non ne ha bisogno. A dire il vero ti fa molta rabbia ed è difficile accettare questo stato di cose soprattutto di fronte alla enorme ricchezza e perciò alle reali possibilità di questa terra. E' per questo motivo che appare ancora più stridente il contrasto tra i pochi che hanno tutto e di più e i molti che si devono accontentare. E' molto triste vedere che la massima aspirazione è quella di passare dalla parte di quei pochi o per lo



meno di ottenere i loro favori. Così si continua a lasciare le cose come sono e non si fa niente per cambiare. Capisco allora la rassegnazione che leggi negli occhi di tanta gente e la voglia di riscatto dei giovani. E ti ritrovi tante volte, soprattutto di fronte ai tanti bambini, a chiederti quale futuro ci sarà per loro, che mondo e quale società gli stiamo preparando e gli lasceremo in eredità.

E' molto difficile, in questo contesto, mantenere il giusto equilibrio.

Da una parte non devi lasciarti prendere dalla rassegnazione, che tante volte vedi predicata dai tanti e variegati "movimenti" a sfondo "religioso" e che promettono prosperità e felicità ... ma a pagamento.

Dall'altra invece è altrettanto difficile resistere alla tentazione di credere che sia possibile cambiare solo con una radicale rivoluzione, magari ricorrendo anche alle "maniere forti". Anche qui ti si offre la possibilità di verificare quanto sei disposto a leggere la realtà e soprattutto cercare di migliorarla facendo tesoro prezioso di quella "buona notizia" che è il Vangelo di Gesù.

Questa è solo una delle forme di povertà con le quali ti trovi a convivere giorno dopo giorno. C'è anche un'altra povertà. E' quella che riguarda le relazioni familiari dove manca affetto, comprensione e dialogo, quella di una fede che ha bisogno di essere aiutata a crescere, quella di giovani e ragazzi che precisano di un accompagnamento e di una guida. Ma mi fermo qui. Potrebbe essere, se Dio lo vorrà, argomento di un'altra volta.

Non so se ho risposto alle attese di chi mi ha richiesto queste righe. Io posso solo dire che mi ha aiutato perché mi ha "costretto" a riflettere, ma soprattutto a chiedermi se veramente sono disposto a tutto pur di incontrare e scoprire Colui che è Essenziale.

E' quello che cerco e che nella preghiera chiedo di poter continuare a sperimentare perché solo così potrò essere testimone credibile.

don Angelo Pezzoli
sacerdote fidei donum in Brasile

Un "mondo" affamato

Non di solo pane

L'uomo non è solo stomaco. Gesù ci dà il pane di vita che è l'Eucarestia. A farlo è lui, a distribuirlo siamo noi. Ce lo ricorda in modo particolare l'Anno Sacerdotale appena iniziato.

Si fa sempre più allarmante il problema della fame nel mondo. Lo ha denunciato l'ultimo rapporto della Fao, reso pubblico venerdì 10 giugno 2009. I dati resi noti da Jacques Diouf, Direttore generale della Fao (Agenzia dell'Onu per l'alimentazione e l'agricoltura)disegnano un'allarmante geografia della fame. Le vittime della fame raggiungono un record storico. Nell'ultimo anno sono aumentate di cento milioni le persone malnutrite che hanno toccato per la prima volta la vetta di un miliardo. Mai così tanti!

"Ogni tre secondi un uomo, una donna o un bambino muoiono di fame". L'insufficienza alimentare ha punte drammatiche nei Paesi poveri, ma non risparmia neppure quelli sviluppati, Nord America ed Europa, dove le persone denutrite sono 15 milioni, con un aumento del 15,4% rispetto all'anno scorso. Persone che vivono a stento, vittime di una invisibile carestia in mezzo al benessere. "Un balzo senza precedenti" ha affermato il demografo Antonio Golini de "La Sapienza" di Roma, non è mai successo che una crisi economica abbia portato in un anno alla fame 100 milioni di persone. Siamo in presenza di una pandemia da fame."

Fame di pane

È il più grande scandalo dei nostri tempi, ha detto Jean Ziegler, ex relatore speciale dell'Onu per il diritto al cibo. L'agricoltura, così come è oggi, è in grado di nutrire appieno dodici miliardi di persone. Invece ogni cinque secondi muore di fame un bambino, ed è un assassinio. E la responsabilità è di questo ordine mondiale cannibale, costruito dall'oligarchia del capitale finanziario. È un ordine mondiale omicida e allo stesso tempo assurdo, perché uccide senza motivo. Il dogma del mercato come forza capace di aggiustare tutto è solo una bugia. Oggi il 52 per cento del Prodotto lordo del pianeta è in mano a 500 multinazionali".

La rivista mensile National Geographic del giugno scorso, mentre in co-



pertina mette egiziani che assaltano un chiosco del pane sovvenzionato dal governo, evidenzia "Reportage Esclusivo CIBO Emergenza globale". E all'interno titola "Il piatto piange. Speciale: La crisi alimentare globale". Una trentina di pagine, con foto, articoli e grafici che spiegano la geografia della fame che si allarga sempre di più.

Fame di vita

Purtroppo non mi risulta che siano stati fatti studi speciali su un'altra geografia della fame, quella che un giorno arrivò a commuovere persino il cuore di Gesù. Vide bocche affamate di gente che lo seguiva da giorni, senza mangiare, lungo le rive del lago di Tiberiade. Il suo sguardo penetrante, esplorò le profondità dei cuori e vi scoprì un'altra fame. Si commosse profondamente il suo cuore di Dio, lo hanno registrato fedelmente gli evangelisti, e per soddisfarla promise che avrebbe dato un giorno il suo stesso corpo. "Voi mi seguite perché avete mangiato i pani del miracolo. Cercate il cibo che non perisce che solo il Figlio dell'uomo vi può dare. Questo cibo è la mia carne che io offro per la vita del mondo. Il mio corpo è vero cibo, il mio sangue è vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue vivrà della mia stessa vita divina. E io lo risusciterò nell'ultimo giorno". Parole incredibili che sbalordirono quell'uditorio tanto che numerosi

ascoltatori abbandonarono Gesù per sempre.

Forni speciali

Nel mondo, oggi è solo la Chiesa che ha raccolto la sensibilità e il messaggio incredibile di Gesù. L'uomo creato ad immagine di Dio, come ci rivelano le prime pagine della Bibbia, che porta qualche segno dei lineamenti di Dio, ha bisogno del pane di Dio. È Gesù che lo dà, ripetendo il miracolo dell'ultima Cena, per mano dei suoi "inviati speciali", i sacerdoti. È lui che lo fa questo pane per l'anima, a loro distribuirlo in un mondo, quello delle anime, dove si registra una geografia della fame non meno preoccupante di quella ricordata dal Rapporto della Fao. Per questa fame di un cibo che garantisce la vita eterna la Chiesa si impegna, fin dal tempo degli Apostoli, ad allestire nel mondo "forni speciali", i luoghi dove si celebra l'Eucarestia. Ha scuole particolari dove si addestrano "panificatori di Dio", i seminari dove i giovani si preparano a distribuire questo Pane della vita, secondo una ricetta particolare piovuta dal cielo.

L'Anno Sacerdotale invita tutti a ripensare la figura di questi "panificatori speciali", a domandare al Signore che ne aumenti il numero perché troppi nel mondo sono ancora quelli privi di questo Pane, terre dove mancano ancora i forni particolari che garantiscano a tutti il Pane di vita. Quel Pane di cui il santo Curato d'Ars, che quest'anno sarà proclamato patrono di tutti i sacerdoti, diceva: "Felici le anime pure che hanno la bella sorte di unirsi a nostro Signore mediante la Comunione! Esse brilleranno in cielo come bei diamanti, perché Dio vedrà se stesso in loro. Non mi dite che siete peccatori, perché avete troppe miserie, e che perciò non osate accostarvi alla Santa Comunione... Sarebbe come dire che siete troppo ammalati e che perciò non volete né medici né medicine".

Guardano oltre si scopre il mondo

Una casa per tutti i popoli

Missione è anche abitare il mondo con la consapevolezza di un dono da custodire

La prima pagina della Bibbia è una delle più note, poetiche e belle: l'autore ci racconta come il mondo e i viventi che lo popolano furono creati da Dio. Dio pensò alla luce, al cielo, alla terra, al mare, agli alberi, al sole, alla luna, alle stelle, agli animali, all'uomo e vide che quanto aveva fatto era bello. Forse tutto non ebbe inizio in soli sette giorni, ma in milioni di anni e con molta gradualità, come vorrebbe insegnarci la scienza, certo è che Dio affidò all'uomo e alla donna il governo della terra e il dominio sui pesci del mare, gli uccelli del cielo e su tutto il creato.

Come cristiani non possiamo non essere consapevoli che il mondo in cui abitiamo è opera delle mani di un Padre buono, che ce lo ha donato perché lo popolassimo e lo governassimo: Lui ha pensato la terra come la nostra casa, completa di tutto, ma di dimensioni finite e unica. Nessuno potrà mai farci avere un nuovo mondo se e quando quello su cui oggi poggiano i nostri piedi sarà irrimediabilmente distrutto. Come cristiani, ma prima ancora come cittadini del mondo, noi abitanti degli stati ricchi non possiamo essere così presuntuosi da pensare che questa terra sia destinata solo a una parte dell'umanità, che ne può cogliere frutti a volontà e in sovrappiù, mentre alla parte più cospicua non resta che la suddivisione delle briciole e degli scarti.

Eppure, se guardo appena oltre il mio naso, mi rendo conto che la società in cui vivo si è sviluppata negli ultimi decenni come se avesse a disposizione illimitate risorse, in termini di aria e acqua pulita, suolo da coltivare e costruire, cibo ed energia. Così, solo per fare qualche esempio, a livello locale, in ciascuno dei nostri comuni prima di aver tastato la reale necessità di nuove abitazioni, prima di aver analizzato l'effettivo uso degli edifici esistenti, si apre un nuovo cantiere per trasformare un'area, magari agricola, in una spianata di villette o in una nuova area commerciale, piena di negozi superiori alle esigenze dei residenti. A livello globale, prima ancora che un giacimento di pe-

trolio o di gas naturale si esaurisca, le grandi compagnie ne ricercano affannosamente altri e la scienza e la tecnologia si concentrano maggiormente su nuove modalità di estrazione o raffinazione, piuttosto che su come usare meno e in maniere più efficiente l'energia. Nel settore agricolo, piuttosto che ottimizzare l'utilizzo delle risorse offerte dalla natura, si utilizza ogni possibile stratagemma per produrre di più e più in fretta, salvo poi gettare o lasciar marcire sui campi intere derrate agricole per evitare che la troppa produzione causi un abbassamento dei prezzi al consumo.

Guardando poi oltre i confini di questa parte di mondo in cui sono nata, mi accorgo che ci sono tanti, troppi, che non hanno accesso a quelle risorse che noi sprechiamo; ci sono interi popoli che si vedono depredati del petrolio, dell'oro, dei diamanti che stanno sotto la terra che ogni giorno calpestando; ci sono popoli che coltivano campi di cui non mangeranno mai i frutti, perché quei frutti sono destinati a grosse navi che li porteranno sulle nostre ricche tavole, già imbandite; ci sono popoli in guerra per l'accesso a una sorgente di acqua potabile, magari perché l'acqua buona che c'era è stata irrimediabilmente inquinata o è stata fermata da una grande diga.

Non si può fingere di non conoscere il grave squilibrio tra Nord e Sud, così come non si può non vedere lo sciupio che stiamo facendo del nostro bel mondo e non si può rifiutarsi di accettare che i due aspetti siano l'uno conseguenza dell'altro.

Io penso che il rispetto dell'ambiente non vada inteso, al modo di certe associazioni ambientaliste, come un preservare la natura fine a se stesso, anche al di sopra del bene dell'umanità, ma come un saggio utilizzo delle ricchezze che il pianeta offre, utilizzo che deve permettere a tutti gli uomini e le donne condizioni eque di sviluppo. Ciò significa anche che adesso in qualche area del pianeta, tra cui la nostra, vengono usate risorse che appartengono

a qualcun altro, significa che, grazie alla nostra ricchezza, te-

niamo in condizioni di sottosviluppo qualcuno che plausibilmente abita nella parte Sud del mondo. Significa che perché gli abitanti di quello che ancora troppi chiamano "terzo mondo" possano aspirare a un discreta qualità della vita il "primo mondo" deve ridurre di un po' la propria qualità della vita.

Nutro tanta speranza che in tutti i livelli della società, ma soprattutto nelle nuove generazioni e nella classe politica, crescano la sensibilità e le azioni per favorire una buona custodia del pianeta, perché sia la casa di un giusto sviluppo di tutti i popoli. Anche la Chiesa e con essa i sacerdoti, che tante occasioni hanno di parlare alla gente, potrebbero, a mio giudizio, soffermarsi un po' più spesso su queste tematiche, che io vedo fortemente legate alla missionarietà. Mi auguro anche che l'attuale profonda crisi economica che ha colpito il nostro paese e tanti altri si trasformi in occasione perché "i grandi" della terra riflettano sul modello di sviluppo finora portato avanti, basato sulla continua crescita della produzione e proponano delle soluzioni che in qualche modo segnino un'inversione di tendenza.

Sono purtroppo consapevole che la speranza da sola non basta e non serve a cambiare. Allora provo a concretizzare queste mie convinzioni, con degli impegni, delle rinunce, che per la loro piccolezza e inadeguatezza a volte sembrano inutili...ma anche solo una goccia rende il mare più ricco.

Grazie allo stesso Padre Buono che ha donato all'umanità questa casa che io, nonostante tutto, reputo meravigliosa, posseggo anche il dono della fede, che mi rende possibile il dolce conforto della preghiera: in essa chiedo a Dio di illuminare le menti degli uomini, affinché adoperino intelligenza e saggezza nell'equo utilizzo delle ricchezze di cui dispongono.

Francesca Rota

Missione: impegno di molti

Una doverosa rendicontazione

Numeri e cuore... l'impegno di un anno!

Dal bilancio del 2008 si evince un impegno solidificato delle nostre comunità

Il bilancio: qualcosa certamente di impegnativo.

I numeri hanno tanti significati. A chi vuole curiosare e sindacare offrono occasione di chiacchiericcio; a chi vede gesti concreti di solidarietà scaldano il cuore; a chi ci ha messo del suo infondono soddisfazione; a chi chiede chiarezza non possono che offrire spazi di riflessione, per chi ama fare il punto della situazione sono una base di partenza. E potremmo continuare così.

Da parte mia scelgo di lasciarli parlare da soli. Ho fiducia. Mi sento solo di accompagnarli con dei pensieri ad alta voce.

La "Giornata Missionaria Mondiale" è un dono prezioso alle nostre comunità.

Davanti alla ricca possibilità di fare del mondo una casa si affaccia la tentazione di abitare in cantina. Al buio e lontani da ogni corrente d'aria pura e nuova, gelosamente ripiegati sulle proprie incrollabili certezze, ingenuamente illusi di bastare a noi stessi.

L'immagine è per aiutarmi ad esprimere quella che non vorrei diventasse una terribile realtà: pensare a noi stessi, solo a noi stessi, seppure a fin di bene. Se da una parte il grazie, davvero sentito, va alle parrocchie che nel numero di 295 hanno risposto al dovere di tale giornata, le attese sono riversate su quelle, una novantina circa, che hanno disertato l'appuntamento: forse dimenticanza, disorganizzazione, inconvenienti... chi più ne ha più ne metta.

In gioco è la bellezza di vivere con un respiro dalle dimensioni del mondo, con una carità che si incarna nella radicale disponibilità, con un riguardo particolare per quelli a cui nessuno pensa e poi con un entusiasmo unico che nutre una vera e sentita ecclesialità.

Questa è la proposta, quanto mai attuale, di sana globalizzazione, di cui le Pontificie Opere Missionarie si fanno paladine.

Le "Missioni Diocesane" sono ricchezza senza limite!

Guai a noi se pensassimo solo a quelle. Il totale infatti dei progetti finanziati lungo l'anno (57 per la precisione) e la somma

devoluta ci dicono che lo sguardo non si limita a quelle: 1.035.838,58 €. Ma la scelta di cooperazione con alcune chiese in particolare ci ricorda che siamo una Chiesa missionaria, che non andiamo in missione, ma partecipiamo alla missione della Chiesa e così diciamo la nostra identità. La missione della chiesa è ovunque, è dove c'è la Chiesa. Quando dei sacerdoti diocesani e dei laici accolgono la vocazione dei *fidei donum*, quando alcune religiose e consacrate fanno loro l'invito a partecipare all'esperienza di una diocesi che esprime il suo servizio missionario, non è possibile rimanere assenti come gruppi missionari e come comunità. Non è accettabile ancora una volta il "proprio orticello", perché impoverisce la testimonianza, rende più fragile la comunione, costruisce barriere ed allontana. Qualcuno può pensare che queste cose siano poesia, ma forse non ha ancora capito bene cosa vuol dire chiesa.

Grazie alle 160 parrocchie che, attraverso qualche gesto quaresimale, hanno scelto di dare spazio alla missionarietà diocesana. Il totale delle offerte pervenute al cmd è di 209.315,24 €.

Grazie ai chierichetti, fedelissimi nel tempo quaresimale, ad offrire i propri risparmi; grazie ad alcune iniziative vicariali e di gruppi diversi; grazie a tanti singoli e famiglie che non hanno voluto mancare portando il totale della raccolta 2008 ad una cifra di 312.218,92 €.

Una parola sui "sostegni a distanza". E' una modalità per garantire ad alcuni progetti possibilità e sostenibilità.

La possibilità è data dal fatto di scegliere una realizzazione che influisca positivamente sul contesto: una classe scolastica, un reparto di qualche piccolo ospedale, la prevenzione per i piccoli del villaggio, la formazione dei catechisti e poi qualche opportunità di cooperativa per il lavoro. La sostenibilità è data dal fatto di assicurare al missionario una certa sicurezza almeno per assestare il progetto e portarlo verso una sua signorile indipendenza. Una scommessa fiduciosa e profetica.

È una grazie "universale" perché vuole arrivare a tutti i missionari bergamaschi, ai loro familiari, ai gruppi, alle parrocchie, per una missione della Chiesa che ci riempia il cuore!

don Giambattista

Progetti realizzati e fondi erogati nel 2008 dal cmd

Continente	numero progetti	Totale erogato
America Latina	23	418.976,70 €
Africa	19	187.350,00 €
Asia	5	21.500,00 €
Europa	7	224.777,88 €
Oceania	2	78.000,00 €

Offerte inviate alle Pontificie Opere Missionarie

Giornata Missionaria Mondiale		
Consegnati a Roma	262.803,79 €	
Ai missionari che hanno tenuto la predicazione	120.739,00 €	
7% di competenza trattenuto dal cmd	19.995,94 €	
1% di competenza dell'Ufficio Nazionale	2.856,56 €	
Totale della raccolta		406.395,29 €

Giornata Infanzia Missionaria		
Consegnati a Roma	22.186,16 €	
7% di competenza trattenuto dal cmd	1.688,07 €	
1% di competenza dell'Ufficio Nazionale	241,15 €	
Totale della raccolta		24.115,38

Pontificia Opera San Pietro		
Nuovi sostegni 2008	11.570,00 €	
Offerte varie e sostegni in corso	19.601,00 €	
Totale della raccolta		31.171,00

Appuntamenti, itinerari, impegni

La ripresa dell'anno pastorale

Per preparare insieme il convegno Missionario Diocesano 2010

Sabato 26 settembre 2009

"Profeti nella missionarietà"

Incontro per tutti i gruppi missionari della Diocesi alle **h 15** e alle **h 17**.

In particolare:

alle h 15:

vicariato Ardesio-Gromo
vicariato Borgo di Terzo –Casazza
vicariato Branzi-S.Brigida-S. Martino oltre la Goggia
vicariato Brembilla-Zogno
vicariato Calolzio-Caprino
vicariato Capriate-Chignolo-Terno
vicariato Clusone-Ponte Nossa
vicariato Gandino
vicariato Predore
vicariato Rota Imagna
vicariato S. Giovanni Bianco-Sottochiesa
vicariato Selvino-serina
vicariato Solto-Sovere
vicariato Vilminore

alle ore 17:

vicariati Città
vicariato Albino-Nembro
vicariato Almenno S.S.- Ponteranica- Villa d'Almè
vicariato Alzano
vicariato Calepio-Telgate
vicariato Dalmine-Stezzano
vicariato Gazzaniga
vicariato Ghisalba-Romano
vicariato Mapello-Ponte San Pietro
vicariato Scanzo-Seriate
vicariato Spirano-Verdello
vicariato Trescore

Durante l'incontro verranno presentate e consegnate le tracce del *percorso formativo*, le indicazioni per la *Giornata Missionaria Mondiale*, il percorso di accompagnamento dei ragazzi al *Convegno Missionario*.

Ogni vicariato è invitato a presentare il programma annuale degli incontri e delle iniziative vicariali e a raccogliere eventuali significative iniziative a livello parrocchiale per poter predisporre un calendario da condividere con tutti che verrà pubblicato sul sito del cmd.

Ragazzi missionari,
ragazzi innamorati
della missione...

**Temperiamo
le differenze
e cancelliamo
i confini.**

Ecco il gadget che accompagnerà l'Ottobre Missionario 2009.

È tempera matite e gomma. L'invito è esplicito: l'annuncio del Vangelo va oltre i confini vicini e lontani, le differenze di colore, appartenenza, religione... è per tutti, in ogni luogo, in ogni momento, per ogni situazione.

Il "cancellatore di confini" è disponibile presso il Centro Missionario Diocesano al prezzo unitario di 1,5 euro.



"L'annuncio è la nostra festa"

Presso il cmd sono disponibili gli atti dell'85 Convegno Missionario Diocesano celebrato il 29 marzo 2009.

Le diverse relazioni, gli interventi con i ragazzi e la riflessione del Vescovo Francesco sono un utile strumento per la formazione e l'animazione nelle comunità.

Missione: impegno condiviso

Un fiume di progetti che comincia a diventare cronaca

Pro Jesu: una storia che cresce

Il Vescovo Francesco ha incontrato una delegazione dell'Associazione

Sul tavolo i disegni della chiesa in fase di realizzazione. Finalmente, iniziati i lavori e risolte tutte le pratiche burocratiche, cresce quasi a vista d'occhio e presto, entro il prossimo anno, la comunità cristiana di Shengjin, in Albania, avrà la sua Chiesa.

Soddisfatta la faccia del presidente, Piercarlo Ghinzani, dell'architetto progettista Angelo Cassi e dei partecipanti all'incontro con il Vescovo Francesco nel tardo pomeriggio di venerdì 3 luglio.

Il Vescovo Francesco osserva ammirato e coinvolto, dopo aver ascoltato la presentazione dell'associazione, delle attività di promozione, dei progetti realizzati da parte di Stefano Pagliaro, direttore responsabile dell'Associazione.

Nella sua breve storia l'Associazione ha presto assunto colori del mondo. Eritrea, Uganda, Polinesia Francese, India, Terra Santa, Cina, Nigeria, Congo, Mozambico, Isole Solomons, Bolivia, Albania, Mali: questi i luoghi incontrati e le esperienze condivise. Infine, la voluta e fattiva collaborazione per l'istituzione ed il finanziamento del premio "Beato Papa Giovanni XXIII". In campo oggi il grande progetto della Chiesa, l'attenzione ad alcune richieste pervenute dal Rwanda, Malawi, Uganda e Bolivia.

Le iniziative sul territorio hanno il fiore all'occhiello della proposta di Natale che, in collaborazione con cmd ed Ascom, coinvolge qualcosa come 150 volontari e poi alcuni eventi



sociali di raccolta fondi e promozione.

L'incoraggiamento del Vescovo a continuare su questa strada è davvero caloroso, con la particolare sottolineatura di riconoscenza per non aver creato un'Associazione che va per gli affari suoi, ma intende condividere profondamente la passione missionaria della Chiesa di Bergamo.

Ed è questo augurio che sentiamo di condividere!

Nella sede di via Conventino l'incontro con il Vescovo

Celim: cooperazione ok!

Un racconto proiettato in avanti, verso il futuro

Volontariato internazionale, progetti di cooperazione, azione intraecclesiale e presenza sul territorio, sono alcune delle parole che il Vescovo ha rimesso in gioco durante l'incontro con il Consiglio del Celim Bergamo, orga-



nizzazione di volontariato internazionale d'ispirazione cristiana presente nella nostra Diocesi, mercoledì 1 luglio.

Lo spessore dell'intervento è davvero indiscusso: il Vescovo "ne sa" di cooperazione internazionale. L'incontro si conclude con la consegna della Bibbia a Gianpaolo e Gigi, che sono in partenza per il "Progetto Eterazama" nella zona del tropico boliviano.

Andrea Milesi, presidente dell'organizzazione, ha offerto inizialmente al Vescovo una lettura della storia e del presente del Celim. Le luci e le ombre, le fatiche indiscusse di un volontariato a 360° a servizio delle cose più spicciole di gestione ed organizzazione, gli ideali di giustizia e solidarietà che trovano concretezza nei progetti e tanto altro ancora, hanno avuto spazio nel racconto del presidente al quale hanno risposto i membri del consiglio con il "racconto" della loro esperienza.

Lo sguardo del Vescovo si è concretizzato nella benedizione e, soprattutto, nel desiderio di farsi compagno di strada dell'organizzazione nello svolgersi del suo episcopato.

Il grazie è davvero poca cosa!

Un libro di Giuliano Crisalli per riportare l'attenzione sui bambini nel mondo.

Achtung bambini!

Numeri, situazioni, ma dietro ci sono volti segnati, speranze spezzate

Il mondo missionario da sempre si occupa dei bambini, della loro salute, istruzione, alimentazione e soprattutto della loro difesa contro gli egoismi e le crudeltà del mondo adulto. Basti pensare che la maggior parte dei progetti aperti oggi al Centro Missionario Diocesano hanno come soggetto i bambini.

I racconti e le richieste di aiuto che i missionari portano ogni giorno alla nostra attenzione sono bene descritti e sviluppati nel libro di Crisalli.

Fin dalle prime pagine è sottolineato che l'argomento trattato non è per coloro che sono deboli di stomaco e per chi, come noi, si è cimentato nella lettura, le domande che continuamente ritornano sono: "Ma sarà vero?"; "Possono veramente esistere adulti che si comportano in questo modo?".

Purtroppo le testimonianze citate e le prove portate sono inconfutabili.

Vi sono notizie incredibili, che vorremo appartenessero ad un altro pianeta.

Il mondo degli adulti ruba con incredibile crudeltà il diritto all'infanzia e all'innocenza a milioni di bambini.

E i modi per farlo sono tanti, in ogni paese del mondo, anche se ogni area ha la sua "specializzazione".

Vi sono paesi in cui prevale lo sfruttamento del lavoro minorile con la presenza di piccoli di 8 anni nelle miniere, nelle fabbriche o nei campi, obbligati a lavorare fino a 12 ore al giorno per pochi spiccioli o per un poco di cibo.

Si tratta in molti casi di una vera e propria riduzione in schiavitù.

Le statistiche parlano di circa 300 milioni di bambini tra 8 e 14 anni coinvolti in attività lavorative, spesso in condizioni rischiose per la vita.

In altre aree abbiamo la drammatica presenza dei bambini soldato. Una piaga che riguarda soprattutto i paesi africani ed asiatici.

Siamo purtroppo in presenza di bambini dagli 8/10 anni in su che vengono rapiti dai loro villaggi e obbligati, spesso sotto l'effetto di droghe, a com-

piere i crimini più efferati talvolta contro loro coetanei o addirittura contro i loro stessi familiari. Le bambine invece, anche piccolissime, vengono date in "moglie" ai soldati e obbligate a lavorare come schiave nei campi militari.

C'è l'impegno di molte organizzazioni umanitarie, missioni cattoliche in testa, che lottano per liberare queste piccole vittime dai loro carnefici e soprattutto si impegnano nella difficilissima opera del loro reinserimento nella società civile.

Va considerato che spesso i bambini liberati vengono rifiutati dalle loro stesse famiglie perché ritenuti degli assassini potenzialmente sempre pericolosi.

Ma non abbiamo finito!

La piaga dello sfruttamento sessuale dei minori non ha confini. I piccoli, provenienti dai paesi più poveri, vengono sfruttati sessualmente da organizzazioni spietate che li dirottano ovunque vi sia richiesta, anche nelle "civilissime" Europa e America.

Si deve purtroppo parlare anche del fenomeno odioso del turismo sessuale, che vede protagonisti i cittadini di molti paesi occidentali, l'Italia tra i primi.

Ci sono tour operators che organizzano vacanze all inclusive che già prevedono nel pacchetto turistico relazioni sessuali con ragazzi del luogo. E la situazione è ancora più drammatica se si considera che la maggior parte di questi ragazzi sono minorenni, a volte addirittura bambini.

Ci troviamo sempre più spesso in presenza di fenomeni di pedofilia.

E' questa un'altra piaga odiosa che, alimentata anche attraverso internet, porta al coinvolgimento di migliaia di bambini in squallide e a volte drammatiche situazioni. Dietro tutto questo sono spietate e potentissime organizzazioni criminali che non esitano a rapire i bambini e spesso a farli "sparire" dopo averli sfruttati.

Occorre anche dire che frequentemente sono le famiglie che, ridotte alla miseria o oberate dai



debiti, non esitano a vendere i propri figli alle organizzazioni criminali.

Talvolta con la speranza che, così facendo, possano avere una vita migliore, ma in realtà condannandoli ad una vita d'inferno e ad una morte precoce.

Non è infatti possibile sapere quanti di questi bambini raggiungeranno la maggiore età; le malattie e le violenze non danno loro molte possibilità.

Dobbiamo purtroppo continuare.

L'orrore per tanti bambini ha anche il volto del mercato degli organi.

Le statistiche in questo caso non forniscono numeri precisi, vi sono solo stime di esperti che da anni tentano di seguire il raccapricciante fenomeno. Si parla comunque di migliaia di bambini che ogni anno spariscono nel mondo. Molti di loro, dopo essere stati sfruttati nel mondo del lavoro o del sesso, vengono fatti "sparire" per espantare i loro organi. Il mercato è estremamente redditizio e le organizzazioni criminali vi si sono buttate a capofitto raggiungendo limiti di spietatezza disumana.

C'è poi il problema delle adozioni.

Esistono ovviamente operatori e intermediari seri che, sebbene talvolta con tempi estenuanti soprattutto per le famiglie adottanti, lavorano per dare un futuro a tanti bambini dei paesi più poveri, ma accanto a questi, vi sono personaggi e organizzazioni senza scrupoli che, approfittando della situazione di estrema miseria di molte famiglie, "comprano" i bambini per avviarli all'accattonaggio, alla prostituzione o al lavoro come veri e propri schiavi.

I bambini fortunati sono pochi, moltissimi sono coloro che semplicemente spariscono.

Come non indignarsi di fronte a questo scempio dell'infanzia!

Come non commuoversi di fronte a tanta sofferenza!

Non abbiamo più scuse, ora sappiamo cosa succede e non possiamo più rimanere indifferenti.

Dobbiamo fare qualcosa: aiutare chi lavora per il riscatto di tutte queste vittime innocenti!

Giuliano Pirovano

Direttore responsabile:
Don Giambattista Boffi

Redazione:
Via Conventino, 8 - 24125 Bergamo
tel. 035 45 98 480 - fax 035 45 98 481
cmd@diocesi.bergamo.it
sostegni@diocesi.bergamo.it
promozionecmd@diocesi.bergamo.it
www.cmdbergamo.org

Aut. Tribunale n° 17 del 11/3/2005

Stampa:
CENTRO GRAFICO STAMPA SNC

A questo numero hanno collaborato:
Luigi Betelli, Cristoforo Vescovi,
Alberto Rovelli, Angelo Pezzoli, Giuseppe Rinaldi, Francesca Rota,
Franca Parolini, Giuliano Pirovano,
Giambattista Boffi.

Garanzia di tutela dei dati personali ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. n. 196/2003: i dati personali comunicati dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative del Centro Missionario Diocesano di Bergamo. Non sono comunicati o ceduti a terzi.

PER SOSTENERE I PROGETTI:

- ✓ direttamente alla sede del CMD
- ✓ tramite ccp n 11757242
- ✓ tramite bonifico bancario
Banco di Brescia via Camozzi (Bg)
IBAN:
IT41G035001110200000001400

Finito di stampare il 16 luglio 2009